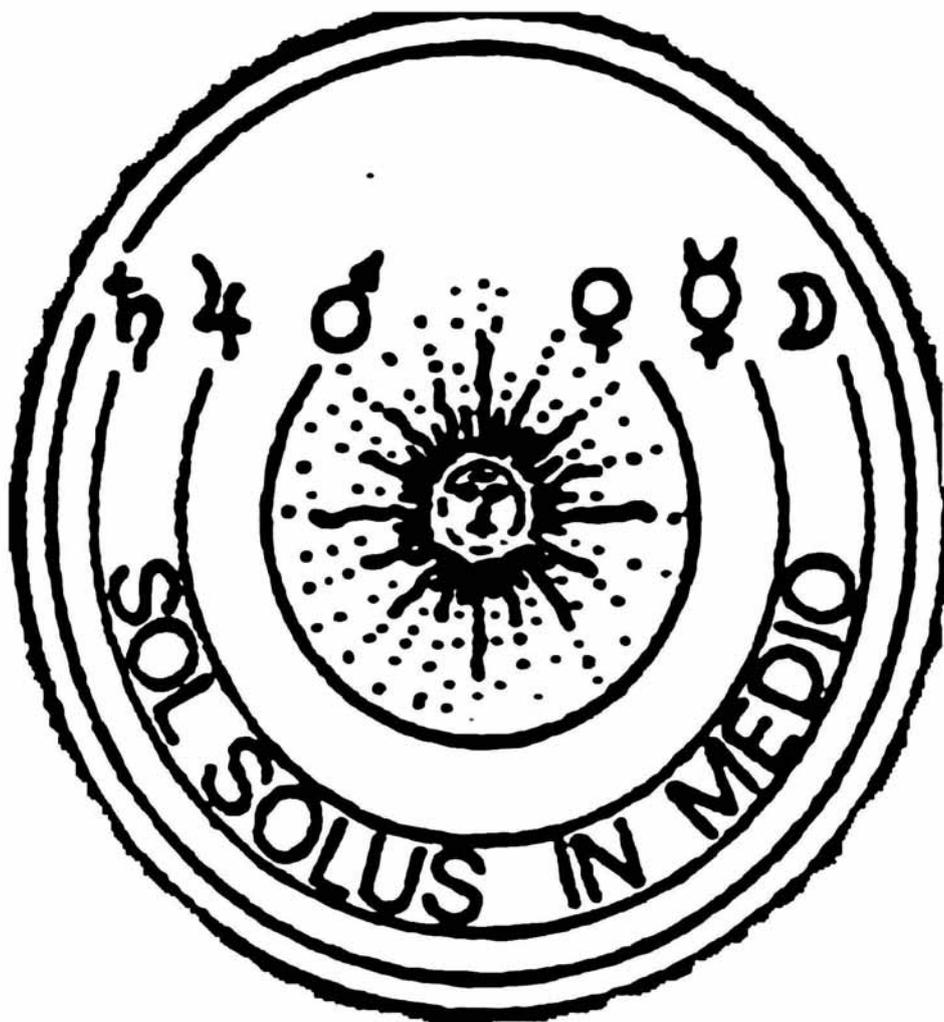


La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri dell'Ordine Martinista
Stampato in proprio





SOMMARIO

ARTURUS - S::I::I:: S::G::M:: - CONCENTRAZIONE, MEDITAZIONE, PRATICA E STUDIO, PER CHI LO DESIDERA VERAMENTE.

- pag.4

ATHANASIUS - I::I::I:: - PICCOLE RIFLESSIONI SU LUCE-CONOSCENZA-VERITA'

- pag.11

HASIDD - S::I::I::I:: - PREGHIERA E SILENZIO

- pag.12

JOHANNES - S::I::I::I:: - IL FILO AUREO TRA MAESTRO E DISCEPOLO

- pag.13

MORGON - I::I::I:: - LA RICERCA

- pag.15

MOSE' - S::I::I::I:: - IL VIAGGIO INIZIATICO DI DANTE

- pag.17

OBEN - S::I::I:: - TODO MODO

- pag.22



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna



Concentrazione,

Meditazione, pratica e studio, per chi lo desidera veramente.

*ARTURUS S::I::I::
S::G::M::*

Credo che se ognuno riuscisse almeno a bilanciare le azioni virtuose con le trasgressioni rispetto un'etica spirituale luminosa, si potrebbe supporre di stare camminando nella direzione della Luce, anche se le virtù non stanno prevalendo in modo stabile su tutto il resto.

Infatti sono sempre pochi, in ogni tempo e luogo, coloro che riescono a conseguire la piena emersione virtuosa del Sé, lasciando poi come conseguenza, una traccia indelebile per tutta l'umanità.

Che cosa può ostacolare il raggiungimento di un tale obiettivo? Si potrebbe trovare come suggerimento, l'ipotesi kabalistica (alcune comuni tra i valti filoni non sempre concordi tra loro) riguardante l'esistenza di più anime in ogni soggetto umano.

Ne esisterebbe una che potremmo identificare come "carnale", che interagirebbe (o forse trarrebbe origine) stabilmente con "l'altro lato", ovvero con tutti gli aspetti dell'universo che non sono in sintonia con la Divinità e che perseguono unicamente il desiderio egoistico di ricevere per sé senza dare nulla di ritorno a Dio di cui cercherebbero anche di nascondere l'essenza luminosa che riempie la creazione.

Lo farebbero attraverso gusci o veli che con questo tipo di anima avvolgerebbero stabilmente l'essenza spirituale divina di ognuno. Ci si riferirebbe in tal modo, all'anima che rivestita dal sangue (ed avendo sede nello stesso) darebbe vita al corpo.

Da questa deriverebbero probabilmente con la forza del fuoco, la rabbia e l'orgoglio, che si unirebbero anche alla fluida sinuosità dell'acqua spesso associata alla brama di piacere e di ogni tipo di godimento.

Non andranno però dimenticati elementi

come frivolezza, causticità, millanteria e discorsi oziosi di solito riconducibili all'elemento dell'Aria, mentre altri come ignavia e malinconia, sorgerebbero dall'elemento della Terra. Sarebbero varianti della composita modalità esistenziale, personale, che ognuno potrebbe indagare attraverso le quattordici meditazioni strutturate di Sedit; ammesso che si sia adeguatamente preparato per farlo, tramite la concentrazione priva di emotività passionale (che come sappiamo, è facile da descrivere, ma non da praticare, per cui non di rado, qualcuno la sottovaluta e non la esercita).

Fortunatamente però, per qualcuno sarebbero possibili anche caratteristiche positive che si identificherebbero, ad esempio, nella compassione e nella generosità non finalizzate all'auto-glorificazione.

Quindi, in ognuno si potrebbe supporre che esista una conoscenza innata riguardo a come stiano le cose ed a quali possano essere le eventuali regole; il tutto avrebbe origine nella dimensione del tempo, prima della discesa in un corpo dell'essere umano.

Conoscenza di cui probabilmente si perderebbe consapevolezza cosciente (ma non l'istintiva predisposizione), una volta entrati nella materia e nel regno della natura. Così, seppur il rivestimento possa essere condizionato dal male, non lo sarebbe l'essenza spirituale luminosa interna. Tale essenza rimarrebbe legata alla Luce, rappresentando una risorsa per contrastare e vincere l'inclinazione ad essere malvagia. Infatti, queste forze trascendenti dell'anima, seppur esistenti oltre le possibilità di essere comprese consciamente, avrebbero la capacità di stimolare le potenzialità migliori e di renderle accessibili nella vita di ogni giorno, tramite scelte personali.

Per tali motivi, non ci sarà da stupirsi se non risulterà affatto facile distinguere le qualità interiori degli esseri umani interagenti con continue variabili delle circostanze legate alla loro vita materiale.

Si potrebbero ipotizzare individui assolutamente virtuosi, come pure altri non perfettamente tali, seppur buoni, comunque con possibilità di essere sedotti dall'oscurità. In qualche caso, non essere completamente malvagi, potrebbe condurre a prosperità, mentre la malignità





di un soggetto potrebbe condurlo alla rovina. Ovviamente, in una delle ipotesi più complicate (però potrebbe risultare abbastanza auspicabile, rispetto a quelle più negative), si potrebbe avere una persona le cui buone azioni sono eguali in importanza alle sue trasgressioni. Comunque, la predisposizione “virtuosa o malvagia” di ogni singolo soggetto non sarebbe influenzata dagli angeli o pre-determinata dall'Onnipotente, nonostante che secondo il pensiero tradizionale: “*Tutto sarebbe nelle mani del Cielo, eccetto il timore del Cielo*”.

Ad ogni individuo che si immerge nella materia, verrebbero elargite facoltà, talenti, oltre ad una natura che lo porterebbero ad eccellere in certi campi e ad essere meno portato in altri; gli sarebbe assegnato anche un particolare percorso di vita che verrebbe caratterizzato da predisposizioni per abbondanza materiale o per soffrire la povertà, oppure per il successo od il fallimento in altri ambiti dell'esistenza.

Colgo l'occasione per rammentare ancora una volta, che lo studio dell'astrologia, in quanto considerata a pieno titolo, una delle discipline Tradizionali, potrebbe risultare estremamente utile ed efficace per tentare di decodificare le predisposizioni personali di cui sto facendo cenno.

Comunque, per quanto riguarda un'eventuale scelta fra bene e male, l'essere umano conserverebbe libertà assoluta in ogni momento.

Infatti, non esisterebbe un fattore che determini la rettitudine o la malvagità degli uomini. Solo loro stessi con le proprie scelte comportamentali possono fissarne la qualità.

Quindi, i percorsi all'interno di un Ordine come il nostro, tengono conto delle predisposizioni umane (sia quelle luminose, che quelle oscure) e così la conseguente formazione, semplice ma nello stesso tempo composita, è finalizzata per un riavvicinamento alla Luce Creata, senza dimenticare l'Origine Increata.

A tal proposito, mi permetto di rammentare che, sin dai tempi di Papus, **l'Ordine che, come abbiamo avuto modo di ribadire innumerevoli volte, non deve essere confuso, in alcun modo, con una struttura massonica, né per forma, né per sostanza,** ha avuto obiettivi

ben delineati, confermati sino ad oggi; ognuno può controllarlo nelle traduzioni dei quaderni francesi recuperati da Robert Amadou,

di cui riporto uno stralcio: “.....*non ha come fine quello di formare dei maestri dogmatizzanti, ma al contrario degli Studenti umili e devoti al culto dell'Eterna Verità.*”

Gli insegnamenti sono elementari, i simboli poco numerosi ma sono più che sufficienti al modesto fine del nostro Ordine. I suoi membri conoscono poche cose, ma le conoscono bene e possiedono gli elementi di uno sviluppo personale che può portarli molto lontano.

Sconosciuti e Silenziosi, non attendono altro dai loro lavori che la soddisfazione infinita che procura una coscienza pura e un cuore pronto a tutti i sacrifici per l'umanità.....”.

Aggiungo inoltre, che nella dichiarazione dei Principi del Venerabile Ordine Martinista Italiano, si enuncia qualche cosa di molto importante per definire ulteriormente la rotta ed i confini. Si precisa infatti che si tratta di: *una filiazione Louis Claude de Saint Martin sugli insegnamenti e sulla trasmissione iniziatica di Martines de Pasqually e sulle dottrine di Jacob Bohme.*

Quindi, sembrerebbe proprio derivarne una precisa indicazione sulla direzione da prendere per la ricerca, ovvero, il recupero dello sviluppo di intuizione trascendentale e di auspicabile collegamento interiore ed esteriore, anche con i cosiddetti livelli angelici, prefiggendosi lo scopo di aiutare l'individuo al fine di consentirgli di reintegrarsi in quei poteri e in quegli stati di coscienza che sono propri d'ogni cammino iniziatico ed in particolare del nostro.

Tutto ciò, non dimentichiamolo mai, ritenendo indispensabile l'intuizione della natura divina insita nella forma umana, prima di desiderare di studiare le vie adatte a rendere cosciente tale intuizione, intraprendendo il sentiero della reintegrazione in modo da liberarsi dai condizionamenti dell'involucro materiale umano, approdando anche alla conoscenza della “verità” (per quanto sempre indubbiamente soggettiva).

Rimanendo in ambito formativo, ho già





accennato all'Astrologia come possibile strumento d'indagine interiore ed esteriore, ma occorre precisare che il percorso, sin dalle origini, è caratterizzato da tre aspetti principali (oltre ad una serie numericamente non ben definita di altri secondari):

1. Preparazione psicofisica funzionale ad esercizi operativi; la capacità di concentrazione in assenza di emotività passionale diviene quindi indispensabile propedeutica per ogni cosa successiva (ad esempio, comprendendovi, sia le indispensabili meditazioni strutturate, che poi le "catene operative").

2. Intuizione, comprensione dei pochi ma importantissimi simboli propri dell'Ordine e poi utilizzazione operativa interiore ed esteriore della conseguente conoscenza specifica, acquisita rispetto gli stessi e funzionale ai tentativi di risalita verso i livelli spirituali con cui si vorrebbe interagire per procedere nel personale percorso di riavvicinamento consapevolmente cosciente, alla Luce Divina.

3. Studio almeno degli elementi di base (in merito, ognuno valuterà i possibili approfondimenti, in funzione delle proprie capacità), riguardanti:

- Il simbolismo ed il misticismo ebreo-cristiano (già a partire dal grado d'Associato, si suggerisce un primo accostamento alla lingua ebraica indispensabile per qualsiasi approfondimento successivo della mistica di quella tradizione, includendo anche i percorsi kabbalistici).

- L'ascesi gnostica con particolare riguardo alla teoria ellenica dell'eterno ritorno

- Le teorie e le pratiche ermetico-kabbalistiche, ricercando ciò che necessita alle personali esigenze, per quanto possibile, nella molteplicità di filoni spesso anche contrapposti tra loro, e magari scegliendone uno alla volta per eventuali approfondimenti, evitando così inutili e devianti confusioni.

A tal proposito, con i passaggi di grado, si prende atto che appena si sia in grado di capire qualche cosa della mistica e della lingua ebraica, nei nostri vademecum viene suggerita tra le tante letture ancora disponibili, quella del Sepher Jetzirah (del quale però esistono molteplici versioni) in cui si potrebbero trovare, ad esempio, varie indicazioni

per intuire o per comprendere meglio uno o più significati della stessa Shin (che per noi è di particolare evidente attenzione) e delle

grande Triade costituita dalle lettere Madri (oltre a tutto il resto riguardante, sia la creazione discendente, che possibili percorsi di ritorno).

Personalmente, mi sento di suggerire per chi conosca almeno la lingua inglese, anziché l'ebraico, anche la lettura del Tanya. Lo ritengo, con tutti i miei limiti personali, straordinariamente illuminante (al momento sembrano essere disponibili traduzioni e commenti ufficiali, dall'ebraico in quella lingua; in italiano non sembra esserci qualche disponibilità di fruizione, ma spero che possiamo averla al più presto, dal momento che un Fratello ci sta lavorando da tempo).

D'altronde, procedendo nel cammino, si noterà che spesso oltre ad elementi alchemici ed astrologici, i vademecum dei differenti gradi sono intrisi di riferimenti Kaballistici, sia rigorosamente ebraici, che più propriamente rinascimentali-cristiani.

Ovviamente, da parte nostra non sono mai suggerite pratiche tendenti a comunicare tramite facoltà medianiche, o comunque per rendersi ricettori passivi ed inconsapevoli, con i defunti o con altre entità spirituali. Non esprimo alcun giudizio in merito, ma preciso che non è la nostra via. Purtroppo poi, c'è molta confusione rispetto a ciò. Inoltre, alcuni confondono fantasticherie da autosuggestione o da deliri autoindotti, con l'esercizio di attività medianiche, se non addirittura per capacità di contatto con livelli spirituali di ogni tipo e nel farlo, suggestionano altri a "credere" in loro, inducendoli a seguirli in queste inutili ma devianti fantasie.

Non proponiamo neppure teurgie più o meno oscure, rivolte alla ricerca di una egoistica ipotetica possibilità di "comando" su elementali, demoni, angeli, ecc. (ovvero, di famosi poteri agognati dal desiderio di potenza e di dominio), così care ad alcuni singoli od a gruppi, soprattutto se farlocch, che a volte forse suppongono di poter resuscitare, senza alcun titolo, senza capacità di "risalita spirituale", in assenza di trasmissione sacrale (oltre all'assoluta, inevitabile, ignoranza della vera pronuncia di parole in linguaggi ormai sepolti, senza pos-





sibilità di recupero, da millenni), ma solo con arrogante presunzione, le eventuali procedure riecheggianti la telestichè greca, le esperienze assiro-babilonesi, quelle egiziane, ecc. (al contrario la “chiave” per la riuscita è da sempre costituita dalla “semplice” capacità di “salire” spiritualmente, in funzione e con i limiti del proprio, reale, stato dell’essere).

Sono queste immaginazioni che hanno provocato da sempre (o forse più propriamente, a partire dal periodo rinascimentale, ma con particolare recrudescenza negli ultimi due secoli) in ogni dove, inquinamenti e diaspore (forse anche in buona fede, dal momento che i soggetti coinvolti, non riescono o non vogliono neppure provare a capire cosa stiano cercando e soprattutto il perché); quindi, purtroppo, hanno portato ciclicamente guai anche nel nostro Ordine.

Queste pratiche sono millantate spesso in sedicenti “magiche congreghe”, magari corroborate da altre opzioni, caratterizzate, addirittura in alcuni casi, oltre che dall’assunzione di droghe, da perversioni sessuali di vario tipo, abbinata anche a congrui giri di denaro. Forse saranno esperienze oggettivamente poco “magiche” ma probabilmente si svelano per alcuni come un viatico per l’accesso all’istituto d’igiene mentale; almeno così ci informano Fratelli e Sorelle che esercitano la loro professione nell’ambiente medico-psichiatrico e che si ritrovano non di rado, tra i loro pazienti, alcuni di questi soggetti in condizioni seriamente preoccupanti, non solo a causa dell’uso prolungato di sostanze anomale. Sulla possibilità che però tutto ciò sia orchestrato dalla contro-iniziazione, ho già dissertato più volte, quindi, per ora, non riaffronterò di nuovo l’argomento.

Tornando al concetto di anima collocata in un’ipotesi di creazione caratterizzata, ad esempio, dalle ineffabili dieci Sephirot, si potrebbe immaginare che eventuali dieci poteri associabili conseguentemente all’anima stessa, sarebbero divisi in “attributi intellettuali” riconducibili all’intuizione, alla comprensione, alla conoscenza ed in “attributi emotivi” contenenti l’amore di Dio, il timore di Lui, la soggezione a Lui, la Sua glorificazione ecc.

Potrebbe quindi accadere che quando l’intel-

letto dell’anima, riesca a contemplare profondamente e si immerga in scintille di percezione della grandezza di Dio, e di come

tutto sia nulla di fronte a Lui, si risveglierà nella mente un’emozione descrivibile come di esaltato stupore, sentendosi magari soggiogati, resi infimi innanzi alla Sua grandezza, ed anche con una certa paura nel cuore che però a sua volta potrebbe ritrovarsi rivitalizzato da una sorta di un amore intenso che si strugge per riavvicinarsi all’infinita Grandezza Divina. Gli scritti di Saint Martin e di altri sembrerebbero conseguenti a tutte queste esperienze. Però, non è mai opportuno avere solo fede ed adagiarsi passivamente in ciò che scrivono, magari senza riuscire a capire di che si tratti veramente. Il loro intendimento nello scrivere, era che tutti provassero a sperimentare veramente, uscendo dal torpore della materia (in cui può essere facile adagiarsi, magari supponendo di essere svegli, solo per avere letto qualche cosa che emotivamente può aver provocato qualche reazione di piacevole condivisione psicologica).

Alcuni suppongono che qualche improvvisa necessità possa derivare dall’influenza dell’elemento “fuoco” collocabile nel cuore, mentre l’umidità dell’elemento “acqua”, sarebbe collocabile nel cervello. L’unione di queste due funzioni non risulterebbe facile, per cui senza fermezza e perseveranza nel dirigere la mente (sempre più ripulita da condizionamenti passionali) verso la Luce, sarà opportuno attendere con prudenza di riuscire a non vivere più solo esperienze fantasiose, esclusivamente auto-generate, o magari frutto di induzioni con funzioni devianti, provenienti dal lato oscuro. Tenendo conto di tutte queste cose, si ritiene però che essendo la “Verità” sempre disponibile a manifestarsi (seppur attraverso i filtri soggettivi), non dovrebbero comunque essere posti ostacoli (da parte di nessuno di noi) a coloro (maschi o femmine) che desiderassero ricercarla veramente per riceverne le conseguenze del suo influsso. Per tale motivo riteniamo che la trasmissione iniziatica, in teoria disponibile per tutti, dovrebbe essere messa a disposizione, in particolare, per coloro che, proprio in funzione di quel desiderio genuino, siano poi in grado di elevarsi sopra le egocentriche esi-





genze, così usuali nella materia, per tentare l'accessionei cosiddetti "mondi sottili" (però ricercandone sempre riscontri concreti e evitando di adagiarsi in fantasie fuori controllo) attraverso cui lo Spirito si promana costantemente, investendo tutta la creazione con i suoi influssi, anche se per lo più, rimanendo a livello materiale, non se ne ha alcuna consapevolezza. La necessità di distinguere chiaramente tra percezioni, comprensioni soggettive e riscontri oggettivi delle conseguenze, non va mai sottovalutata. Se lo si facesse, il rischio di scivolare in suggestioni prive di qualsiasi fondamento sarebbe altissimo. Anche per questo nel nostro Ordine, si prediligono da sempre meditazioni personali ma strutturate con programmazione ben definita, piuttosto di quelle libere utilizzate in altri percorsi anche con l'intervento di soggetti esterni per dirigerle. Purtroppo in alcuni casi, quelle più libere, più estemporanee (magari etero-dirette e sicuramente utili per altri metodi) sono proposte anche da coloro che poi, per molteplici motivi (di cui abbiamo già dissertato più volte), ogni tanto assumono atteggiamenti da "guru", inducendo altri a fidarsi ciecamente delle loro "visioni", tramite cui, ovviamente sempre a loro dire, svelerebbero "verbo" e "verità" tramite contatto diretto con i piani divini, ma, guarda caso, rimanendo nel "fumoso" (comunque affascinante ed intrigante) ambito del "fantastico", senza dare alcuna possibilità di controllare quanto asseriscono. I nostri padri fondatori ci hanno trasmesso un deposito Spirituale e poi per procedere nella pratica di "risalita", solo un metodo "straordinario", acquisibile da uomini e donne di "desiderio" per ricercare, in modo simile per tutti, la via personale; quindi, mai fornendo delle risposte dirette, che sarebbero comunque sempre solo frutto d'esperienze soggettive ed a cui occorrerebbe fare implicito atto di fede. Ad esempio, quando si suggerisce di ricercare la concentrazione (su un semplice oggetto, per cominciare), senza forzare emotivamente, in assenza dei molteplici, pensieri, probabilmente si intende indicare un primo gradino per conquistare una sorta di coscienza sapienziale. Ciò però, deve avvenire quasi sempre, senza utilizzare una meditazione mantrica per liberare la

mente; metodo utilizzato in altri percorsi. Quindi, tra noi si utilizza prevalentemente la tecnica della contemplazione, concentrando- si sull'oggetto contemplato. Poi, tramite le meditazioni strutturate, si procederà altalenando tra comprensione sempre più completa del passato e ed intuizione del personale futuro conseguente alle scelte da attuare.

Come ho già accennato, il metodo completo è semplice da descrivere ma proprio perché tale, spesso, in assenza di volontà idonea (elemento spirituale supremo, essenziale), di intuizione e di comprensione della tecnica applicativa più efficace che per essere messa in esecuzione va poi razionalizzata a livello intellettuale (come è necessario per qualsiasi tecnica applicativa), risulta abbastanza difficile da mettere in pratica. Però, non si autorizza mai nessuno a sostituire metodi ed argomenti con altri. Prima si deve cercare di applicare con successo, pedissequamente, solo il programma di base, poi si potrà vedere, a discrezione di ogni Iniziatore, se avendo operato con oggettivo successo rispettando le disposizioni di base, sia possibile, opportuno, aggiungere altro comunque ben sperimentato da chi lo propone; badando bene di non abbandonare mai il programma formativo ed operativo dell'Ordine, perché si configurerebbe come un errore ed una colpa molto gravi se non si avesse l'onestà intellettuale e spirituale di precisare che si stanno proponendo pratiche che nulla hanno a che vedere con ciò che è previsto; quindi che si sta uscendo dall'alveo Martinista. Qualche cosa del genere accadde nel 1923, a causa di alcune forzature dei successori di Papus, inducendo Sinesius (A.Sacchi) a staccarsi dalla struttura francese per recuperare quella semplicità originale che un processo di massonificazione strisciante aveva contaminato. Altra situazione grave fu affrontata da Aldebaran (G.Ventura) nel 1971, allorché le suggestioni improprie, spesso assurde di tipo kremerziano, martinezzista, con nuovi rigurgiti massonici, di Ambelain e di Brunelli avevano minato il nostro Ordine dal suo interno (ma purtroppo non solo quello e non solo in Italia).

Chi fallisce, non di rado non volendolo riconoscere, si nasconde dietro scuse di ogni





tipo, comprese quelle per cui addirittura la ricerca della comprensione e poi dell'applicazione razionale della tecnica, impedirebbe in qualche modo al soggetto che la sperimentasse, la sua stessa applicazione, però da lui forse intesa o desiderata (per chi non l'abbia compresa e quindi neppure applicata correttamente) magari solo come esperienza pseudo-estatica, istintuale, priva di qualsiasi controllo intellettuale; quindi incosciente, inconsapevole e soprattutto fuori da ogni verifica, esclusivamente oggettiva, dei "frutti" conseguenti alle eventuali visioni. Infatti, frequentemente, anziché cercare rigorosamente, in coscienza, consapevolezza, di comprendere chi siamo, cosa siamo e dove stiamo andando, ci limitiamo a cercare l'approvazione, l'elogio altrui (su parametri esterni, stabiliti da altri); è un problema che potrebbe sorgere anche in un Iniziato se la sua auto-formazione è stata carente ed ha mentito a sé stesso, oltre che a colui che gli ha trasmesso i poteri iniziatici. In effetti, le nostre regole prevedono che prima di procedere con la trasmissione dei poteri iniziatici ad un nuovo Iniziato, il Sovrano che ne ha l'esclusiva ed insindacabile potestà, dovrebbe aver provveduto direttamente o tramite altri Fratelli incaricati, a verificare, così come fu ribadito anche da Aldebaran nel 1971, se il postulante abbia mostrato dignitosa conoscenza anche sugli argomenti dottrinali (molto meglio se approfondita almeno per alcuni ben precisati) sui quali basa i suoi fondamenti l'Ordine Martinista; ovvero: Kabbalah, Alchimia, Gnosi, Simbologia, Storia delle Società Iniziatiche, Astrologia, Teogonia, Mistica, Magia cerimoniale, Storia delle Religioni, ecc. e poi sull'applicazione delle sole tecniche cerimoniali contemplate dall'Ordine. Non a caso è previsto che per particolari occasioni e con un determinato grado, ci si debba relazionare direttamente con il Gran Maestro in merito alle fenomenologie conseguenti alle esperienze di contatto con livelli spirituali particolari, in modo da descrivergli dettagliatamente ogni cosa percepita. Purtroppo, ogni tanto, per diversi motivi, ciò non è avvenuto in modo diligente ed efficace. Ovviamente, per tutto quanto sopra esposto ci si troverebbe nella situazione per cui il

soggetto coinvolto avrebbe perso o non avrebbe mai avuto il controllo, la dominanza da parte del Sé luminoso che verrebbe rimandato indietro dall'IO materiale, emotivo, passionale, che così otterrebbe un po' di calma, di soddisfazione per le proprie esigenze sociali e per quelle spontanee, genetiche (senza escludere fenomeni di pseudo-visioni autoindotte, per rassicurarsi in merito ad una crescita spirituale che al contrario non sarebbe mai avvenuta). Si configurerebbe comunque una situazione effimera che richiederebbe continue rassicurazioni dal mondo esterno e tacitazioni dei segnali che provengono dalla coscienza che tenterebbe di far osservare come l'elogio altrui deriverebbe da un giudizio che non ci appartiene, che non ha nulla del vero collegamento con la nostra anima. Le tacitazioni come già accennato, possono essere ottenute nei casi estremi, anche con autoesaltazioni deliranti, tramite cui ci si convincerebbe di essere in contatto con elementi spirituali di ogni tipo e si forzerebbe l'ambiente reale attorno a conformarsi in modo tale da supportare quelle fantasie. Nonostante i segnali dalla coscienza, l'IO materiale potrebbe imporsi per accreditarsi comunque quelle rassicurazioni che gli necessitano, magari svelando anche un lato aggressivo, sempre oscuro. Per primeggiare, non ci si farebbe molti scrupoli nel mentire prima di tutto a sé stessi, ma poi nel giudicare per biasimare, in modo anche preventivo, eventuali potenziali concorrenti, nell'esprimere disprezzo, evidenziando difetti altrui, ingigantendoli o, purtroppo sempre peggio per sé stessi, inventandoli. D'altronde, l'aggredire, l'infangare, lo sporcare, tramite la calunnia, è da sempre un tremendo metodo per danneggiare gli avversari (magari solo potenziali), in modo da avvantaggiarsi per il raggiungimento dei propri cupidi obiettivi.

E' così necessario fare sempre molta attenzione con sé stessi per comprendere sistematicamente chi siamo e cosa siamo, evitando di rimanere solo cacciatori d'illusioni, crogiolandosi in suggestioni, in esaltazioni devianti in ogni aspetto e poi di coinvolgere accidentalmente qualcuno, sulla lunghezza d'onda delle nostre debolezze (aspetto questo molto delicato ma purtroppo





po affatto raro, come ci racconta anche la storia non solo antica del nostro Ordine).

Forse riuscendoci, si potrebbe riuscire almeno a bilanciare le azioni virtuose con quelle che non lo sono affatto.

Facendolo ed avendone veramente la volontà, così anche da ricominciare da capo, dopo una eventuale caduta, magari si potrebbe provare a muovere qualche passo verso la Luce.

D'altronde, una delle cose preziose poi da trasmettere, oltre ai successi, può svelarsi proprio il cosciente riconoscimento e l'esperienza del superamento, oppure no, dei personali fallimenti, dei propri inciampi. E' una possibilità sempre a disposizione di tutti; occorre però il desiderio, e la determinazione per farlo, andando avanti, dopo aver ben compreso il passato e le origini di ciò che contiene. Senza dimenticare mai, però, che la strada per l'inferno è lastricata di buone intenzioni.

*ARTURUS S::I::I::
S::G::M::*





Piccole riflessioni su Luce-Conoscenza-Verità

ATHANASIUS I:::I:::

In ogni ambito iniziatico, in ogni contesto di pratica esoterica, si abusa, forse troppo e troppo spesso, dell'assioma LUCE-CONOSCENZA-VERITÀ'.

Invero, si riconosce grande valore alla Luce in contrapposizione alla tenebra: la parte luminosa che fa riflettere la conoscenza ovvero il bene in antitesi al buio che rappresenta il male e l'assenza di sapere e conoscenza.

Ma la conoscenza profonda non appartiene al mondo del sensibile e la ricerca di essa è riconducibile a stati dell'Essere diversi e propriamente sottili intesi come non filtrati dai sensi e involgenti la sfera spirituale.

Ma come è possibile percepire senza l'uso dei sensi? In tale chiave va riletta ed interpretata la parabola del cieco nato in Giovanni 9, 1-41 ove il recupero delle capacità visive appare come miracolo ovvero prodigio da interpretare solo in chiave esoterica.

Su tale base si innesta il richiamo del Cristo laddove ammonisce: <<Se foste ciechi allora non avreste alcun peccato; ma poiché dite: "noi vediamo" allora il vostro peccato rimane>>.

Chi è cieco può accedere alla conoscenza, mentre chi crede di avere l'uso della vista è, in realtà, bloccato in un ambito sensoriale che lo pone distante dalla conoscenza spirituale.

E' molto sottile il discrimine: vedere e conoscere solo se si ha la consapevolezza di essere ciechi, solo se, in tale consapevolezza, ci si libera dall'illusorio imposto dai sensi, solo se la conoscenza sensibile viene abbandonata come una zavorra che ci tiene ancorati alla materialità di questo mondo.



Ma che percorso dobbiamo seguire per abbandonare la percezione sensoriale?

La conoscenza esoterica passa per la consapevolezza di vivere in una realtà parziaria e la cui visione è distorta.

Come penetrare la parte esteriore che ci tiene imprigionati in una carcere in cui dalle sbarre traspare, tuttavia, la Luce?

La parabola del cieco nato è da insegnamento.

Ed il Martinista, quindi, cosa cerca?

In cosa è diverso dagli altri?

La dottrina è un richiamo insieme alla catechesi pura, e l'uso dei simboli è di aiuto, ma la Verità è forse più vicina di quanto crediamo e non vi è alcuna meta da raggiungere.

La strada stessa è la Conoscenza e nulla è fuori da noi.

Probabilmente, l'essere come il cieco nato, che non è mai stato corrotto dall'inganno dei sensi ed è senza alcuna esperienza, consente di trovare la verità nelle domande che ci si pone. Non si conosce l'alba, non si conosce il tramonto, eppure allorché ci si limita a domandare, nella stessa domanda si coglie il senso della vita: l'anelito malinconico e nostalgico per la casa da cui siamo partiti ad a cui dobbiamo fare ritorno.

La Luce è, forse, nella ricerca di essa e non nella proiezione che di essa abbiamo costruito illusoriamente attraverso la conoscenza sensibile.

E così, da cieco nato, ogni uomo, consapevole dello stato in cui è decaduto, con l'iniziazione, anzi con ogni iniziazione, si avvia sulla strada verso la Verità che è, per essa stessa, illuminata dalla ricerca e nella medesima ricerca l'iniziato trova la conoscenza.

ATHANASIUS I:::I:::





Preghiera e Silenzio

HASSID S:::I:::I:::

Nel secondo volume delle “Opere Postume”, Claude de Saint. Martin nostro V::: M:::, affronta il tema della preghiera e sostiene: “Se la natura è come l’iniziazione di tutte le verità, la preghiera è come la consumazione perché racchiude in sé tutte le religioni. Essa imbeve la nostra anima di quell’incanto sacro, di quel magismo divino che è la vita segreta di tutti gli esseri.

Continua chiedendosi: “Ma quand’è che la preghiera raggiunge realmente questa meta sublime? E quando perveniamo a fare delle preghiere che pregano esse stesse in noi per noi ?”.

La preghiera deve essere intesa dal Martinista come atto fondamentale per la reintegrazione. Chiusi nella propria cameretta, nel silenzio più assoluto, la preghiera deve essere atto iniziatico alla via del silenzio. Il pellegrino che aspetta sulla Via del Silenzio è in grado di distinguere la verità dal falso.

Colui che sa entrare nella verità e vedere chiaro, entra nell’unica eterna realtà poiché la verità è unica assoluta ed eterna; al difuori di essa tutto è illusione.

Il silenzio è necessario per imparare ad essere sordi ai rumori del mondo, per imparare il proprio cammino e per andare incontro a Colui che parla nel Silenzio, imparando così ad ascoltare “La voce senza suono”.

Con la Preghiera ed il Silenzio si incontra la Voce della Saggezza e si impara il cammino che conduce dall’Ombra alla Luce.

È col silenzio e la preghiera che la coscienza impara a conoscere lo stato di veglia, di sogno e di profondo sonno che lo condurranno allo stato Supremo di Coscienza Spiri-

tuale. Così si impara a soffocare la voce della carne e del sangue e ad ascoltare la Voce del Silenzio che lo condurrà a sentire la voce del Maestro Spirituale. Da Pellegrino Terrestre diventerà Pellegrino del Cielo.

Nel libro i grandi iniziati E. Schuré sostiene che: bisogna eliminare dal centro del labirinto il pericoloso Minotauro.

Fatto questo, si comincia a percorrere il sentiero della reintegrazione.

Concludendo: Profeti e Sapienti di ogni età nella sostanza pervennero a conclusioni che, anche se apparentemente sembrano dissimili nella forma, sono uguali nella sostanza, seguendo tutti lo stesso schema dell’iniziazione interiore: “Preghiera, Meditazione e Silenzio”.

HASSID S:::I:::I:::





Il filo aureo tra Maestro e discepolo

JOHANNES S:::I:::I:::

*Mentre ch 'i' ruvinava in basso loco
Dinanzi a li occhi mi si fu offerto
Che per lungo silenzio parea fioco.
Quando vidi costui nel gran deserto
"Misere di me" gridai a lui,
Dante Inferno*

A un certo momento della nostra esistenza, in un suo tempo, senza il minimo anticipo o il massimo posticipo, avviene l'incontro con un qualche cosa che ci fa percepire il sussistere in noi e fuori di noi, di un certo stato d'essere che non è il solito, l'abitudinario. La densità visibile di questo stato interiore è la comparsa all'esterno d'un Uomo che ha la possibilità di farci introdurre - in tempore suo - in certi ritmi che hanno ben altro voltaggio rispetto al comune ... La fase successiva sarà quella - vera e propria - dell'Inizio a nuova Vita del recipiendario, che per sua natura ha da essere assolutamente vuoto o comunque disposto a porsi a COPPA; ricorda che non può essere riempita una coppa già piena o che si crede piena ! Quando questo accade è perchè l'Allievo è pronto e puntualmente il Maestro compare, come dice Alcione; per questo, in qualunque parte del Globo in qualunque situazione ci si trovi, si può certamente e verissimamente affermare: quando un Allievo è pronto,... il Maestro compare. E' una Legge. Altra Legge è quella che egli, l'Allievo, dopo

aver pazientemente bussato spesso svellendosi le nocche, si troverà ai piedi del proprio Maestro: bene intendendo non l'atto della prosternazione al cospetto di un santone, ma la rappresentazione allegorica di una realtà, che lascio a voi, o Fratelli dell'Ordine, intendere; altra allegoria è quella che l'Allievo dovrà lavare i piedi del Maestro nel sangue del proprio cuore divelto...

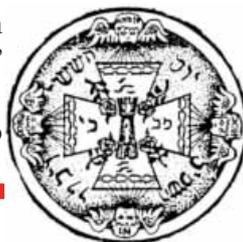
Quando si effettua questo, quando viene rispettato questo iter - e il nostro *metro-auscultandis-interiore* ce lo fa saggiare con mano - l'iniziazione reale sta autopartorendosi: l'incitamento c'è stato: il seme è stato messo: se l'ovulo accondiscende a scendere, se la fertilità è propizia, l'incontro produrrà la nascita della nuova forza energetica di cui se ne libererà l'egregore dell'Ordine e quindi i fratelli tutti...

In questo gioco sottile di forze, se l'Allievo non riesce a operare in se la Fecondazione, per Legge Provvidenziale si autodecapita !

Altra allegoria; mentre ben sappiamo che dovrà venire il momento, tanto agognato per un Iniziato, in cui il gioco degli equilibri permetteranno all'Allievo-Maestro di decapitare il proprio Istruttore...

L'autodecapitazione, per sdrammatizzare, di un membro del Nostro Ordine è semplicemente l'autoallontanamento dall'egregore dell'Ordine, poichè le due fonti energetiche - la particolare e la generale - e relative vibrazioni non riescono a coovibrare: se coovibrano qualcosa accade, altrimenti si sta perdendo tempo, perchè in questo caso si è entrati in un canale - degli infiniti - a noi non congeniale: infatti, così perseverando l'Allievo tende a laurearsi in erudito e sapiente di esoterismo e non di avviarsi alla conquista della propria Immortalità o per lo meno al cominciamento della propria Morte alchemica...

D'altronde la fiamma interna, dopo la scintilla iniziale, deve ridursi d'intensità per tenersi costantemente accesa: se così non fosse, pena lo spegnimento, con relativo buio: (che non è il Buio in cui siamo chiamati a Lavorare), i nostri intenti saranno tutti cerebrali le nostre parole un bel blà, blà, blà, i nostri gesti meramente attoriali.





Perseverare in questo, significherebbe agire notevolmente peggio delle cosiddette vecchie bigotte - da noi tanto usate come mai imitabile esempio - che vanno in chiesa a mostrare il di fuori pulito del proprio bicchiere .

Per noi invece si tratta di una betoniera in cui impastiamo e misceliamo costantemente il nostro cemento armato ove mai perdessimo troppo tempo a curarne l'esterno per ben figurare durante il Lavoro nel senso che l'attitudine alla nostra operatività non è quella del *die ac nocte*, rischieremo di trovarne l'interno pietrificato...

Abbiamo però, per nostra fortuna, un grosso punto di riferimento: il Nostro Iniziatore, il quale doserà giustamente e pazientemente il nostro cammino, che tende ad aprirsi su orizzonti sempre più ampi, e quindi più visceralmente intesi e intensi.

Alle volte capita che l'Inziatore, almeno nei primi tempi, tende a dare un po' di più del previsto al proprio Associato proprio come la madre non toglie il suo seno al neonato finchè non lo sente sazio, anche se poi al lattante necessita un piccolo rigurgito con relativi dolorini alla pancia per rimettersi in sesto...

Poi sicuramente verrà il dosaggio col contagocce.

L'importante è che cresca e che poi dall'in-braccio passi al cammino con mano e poi in quello a lato e infine da solo...

L'iter è tutto qui: gli strumenti non mancano: tutto è collegato dal filo aureo che scorre come un cordone d'argento tra Fratello Maggiore e Fratello Minore. ...

Tutto il resto, gli Incontri, le interessanti chiacchierate, è solo un di più.

JOHANNES S:::I:::I:::





La Ricerca

MORGON I:::I:::

Cercando di sintetizzare, di osservare, di avere una prospettiva del lavoro interiore che ho fatto, che sto facendo e che farò mi ritrovo a pormi domande che raramente mi avevano assillato.

Al di là di tutti i libri letti, di tutte le formule imparate e pronunciate, dei Riti svolti in modo più o meno corretto e delle simbologie e corrispondenze che cerco di assimilare e penetrare un punto interrogativo incomincia a bussare alle porte della mia coscienza: cos'è la ricerca interiore? Come la spiegheresti ad un bambino?

Sono domande dure perché chiedono di mettersi a nudo, di togliersi i veli (anche splendidamente iniziatici) che avvolgono il Percorso.

In primis ho notato una cosa, non bella, anzi terribilmente strana; i momenti di pace, di meditazione, di raccoglimento, di stabilità interiore che ho provato sono esattamente quello che cerco, sono splendidi, sublimi, portatori di pace, ma non rimangono nella memoria profana, ordinaria; il desiderio di riprovarli è nebuloso, quasi inesistente.

Se passo dei bei momenti con amici od amiche, delle belle esperienze di viaggi o più semplicemente assaporare un buon cibo, una buona bevanda ecc. il ricordo rimane e chiede (a volte prepotentemente e violentemente) di essere rivissuto, come se si fosse creata una fame di quel determinato tipo di piacere, una fame che dopo essere stata saziata ritorna; per le esperienze interiori così non è, almeno per il sottoscritto, è come se le Luci od i loro riflessi appartenessero ad un'altra sfera di coscienza, come quella del sogno, anche se diversa.

Razionalmente so bene quanto le meditazio-

ni siano vivificanti, equilibranti, ma la parte di me più viscerale (quella che spinge, che dà slancio) pare dimenticarsi di tutto, non stimola il ripetersi di quei momenti di pace anzi a volte pare addirittura volerli sfuggire...è necessaria la volontà, il metodo per tornare in quei luoghi interiori non caotici.

La "fame" di luce interiore non s'impone, mai. Cadere nei piaceri normali o grossolani è facile, naturale, ma cercare i "piaceri sottili" è e rimane sempre una scalata, evidentemente la vetta del nostro essere od anche le regioni vicine a quella vetta esigono sforzo, sacrificio; il Bagatto deve lavorare e tanto per giungere ai piedi della Papessa, la Signora Velata non accetta di dare udienza a chi non sacrifica qualcosa di sé, le poche volte che potrebbe succedere sono una Grazia, un Dono, un Aiuto.

Mi sono reso conto che aspettavo una facilitazione, un ascensore dopo tanto lavoro svolto...quale superbia la mia, quale arroganza; è come un assetato in attesa della sorgente d'acqua; no...il cammino, lo sforzo volitivo, a volte anche doloroso deve sempre essere presente, forse è proprio quel combattimento tra la Volontà e la pigrizia o depressione o appesantimento che induce la Sorgente a riversare fiumi di acqua pura sul ricercatore. Probabilmente un iniziato non è superiore o più forte degli altri, è semplicemente più esperto, più cosciente di certe leggi interiori che regolano gli stati di coscienza ed i loro cambiamenti e senza tanti piagnucolii osserva queste leggi ed opera in armonia con esse.

La Volontà è pura, come un fuoco, come una fiamma è pronta a confrontarsi con qualsiasi stato interiore negativo, altrimenti non sarebbe Volontà, ma abitudine allo sforzo; abitudine virtuosa, ci mancherebbe, ma soggetta al cristallizzarsi del tempo e quindi all'appesantimento della materia. Potrei allenarmi e sforzarmi per decenni a cercare, per esempio, la concentrazione, questo lavoro potrebbe dare anche grandi risultati, ma se lascio spegnere l'impulso originario della Volontà, le potenze interiori che ho messo in atto durerebbero giusto un poco per inerzia ed anche quel poco non avrebbe lo splendo-





re di prima.

In sintesi, Vigilanza e Perseveranza sembrerebbero essere dei pilastri necessari a TUTTO il percorso. Vigilanza prima di aver rettificato per osservare il lavoro che si deve compiere e DOPO aver, parzialmente, rettificato, per accertarsi che la fiamma del Desiderio non diminuisca; le pareti rettificata della terra interiore non rimangono tali se ci si abbandona, ma tenderanno a ritornare al loro stato caotico originale.

Perseveranza perché le tendenze sotterranee non smetteranno mai di emanare i loro influssi, anche quando sono state studiate, lavorate e dominate. La Perseveranza, a mio modesto avviso, non è un traguardo, ma uno stato di coscienza, un flusso che anima costantemente l'iniziato. Gli abbattimenti, le illusioni della pigrizia, l'oscuramento della Speranza sono sempre dietro l'angolo, a nulla vale dir loro che si è ottenuto qualche risultato, che si sono scoperte scintille di Conoscenza...anzi, questi metalli oscuranti utilizzeranno ancora più forza per farci cadere o ricadere e quanto duri sono i capitomboli di chi ha fatto qualche passo interiore, ben più duri e dolorosi rispetto alle cadute dei ricercatori che passi non hanno fatto. Solo il flusso della Perseveranza nel lavoro può difenderci, come una corrente d'acqua che spazza via scorie e detriti.

Altra cosa da considerare è che il lavoro è lungo, forse infinito, i risultati di certi esercizi, meditazioni o quant'altro si palesano immediatamente nei piani sottili elevati, MA AL DI FUORI DELLA NOSTRA COSCIENZA, prima che i frutti del lavoro si concretizzino, scendano nella nostra coscienza aiutandoci e dandoci speranza potrebbero passare mesi, anni. E' come se invitassimo un Amico residente in un paese molto lontano; l'invito, il contatto è immediato, ma occorre tempo prima che l'Amico si metta in viaggio e raggiunga la nostra casa.

Non rischiamo di abbandonare tutto convinti che nulla si sia fatto, potremmo sigillare la porta di casa proprio quando l'Amico, carico di Doni e di Luci sia prossimo all'arrivo.

Vigilanza, Lavoro, Perseveranza, Fede e

Sacrificio: ritengo che questo sia la Ricerca Interiore

MORGON I:::I:::





Il viaggio iniziatico di Dante

MOSE' S::I::I::

Molti studiosi hanno commentato e posto sotto analisi la Divina Commedia di Dante, mettendo in evidenza il suo valore esoterico e stimolando i lettori a ricercare i numerosi significati iniziatici ivi celati. René Guénon, autore del famoso libro pubblicato nel 1925 "L'esoterismo di Dante" afferma che la Divina Commedia nasconde segreti esoterici che solo gli iniziati possono decifrare, i cosiddetti "ntelletti sani", e che le tre cantiche rappresentano un percorso iniziatico: l'Inferno rappresenta il mondo profano, il Purgatorio è il luogo delle prove e della purificazione, il Paradiso simboleggia la beatitudine degli illuminati e dei saggi.

Lo stesso Dante Alighieri avrebbe dichiarato, nell'Epistola XIII, a Cangrande della Scala, signore di Verona e suo protettore, che la Divina Commedia cela più sensi di lettura che non sono in conflitto né in contrapposizione, ma si integrano reciprocamente. *"Il primo senso è quello letterale che funge da schermo e descrive il tragitto immaginario dell'autore che si sviluppa attraversando l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso; il secondo senso è allegorico, tripartito in allegorico propriamente detto, morale e anagogico che si rivelano fondamentali nella lettura della Commedia ... l'allegorico esprime un senso riposto e allusivo, diverso dal contenuto logico delle parole; il terzo senso è quello morale che riguarda il significato etico e il comportamento del cittadino ... il quarto senso, detto anagogico, riguarda il livello spirituale che porta alla comprensione delle supreme cose."*

Dante stesso ci espone una dimostrazione abbastanza chiara per aiutarci a capire le dif-

ferenze tra i 4 sensi:

*"All'uscita d'Israel dall'Egitto,
della casa di Giacobbe,
di fra un popolo barbaro,
la Giudea diventa un santuario,
Israele e il suo dominio."*

Il senso letterale ci annuncia l'uscita dei figli d'Israele dall'Egitto;

il senso allegorico e anagogico alludono alla conversione dell'anima e alla sua liberazione dalla schiavitù della perversione e del peccato ... e al suo ritorno alla purificazione, all'autodeterminazione e all'immortalità. L'ultimo senso è accessibile soltanto all'iniziato ... esso riunisce ed omogeneizza gli altri sensi e conduce a una comprensione molto più elevata di ogni singolo significato.

La Divina Commedia è un'opera formata di tre cantiche che descrivono i tre luoghi dell'oltretomba: inferno, purgatorio e paradiso. Ciascuna delle tre parti è composta da 33 canti, a cui si aggiunge un proemio che li annuncia e li introduce.

Il poema poetico è scritto e ordinato in versi endecasillabi, i versi sono riuniti in terzine, legate tra loro per mezzo di una rima incatenata. Il numero tre e i suoi multipli (6-9-33) si susseguono in tutta l'opera con un'intensa funzione simbolica connessa alla santissima trinità.

Dante inizia il suo cammino nell'aldilà, nella notte del 7 aprile del 1300, giovedì santo; è un viaggio che si protrae per 6 giorni. In questo percorso viene guidato da tre accompagnatori: Virgilio, che lo dirige attraverso l'inferno e il purgatorio, poi Beatrice che lo accompagna in paradiso e lo affida a San Bernardo per la visita dei cieli più alti.

Le due possibili vie per uscire dalla selva oscura in cui si trova Dante e per la realizzazione dell'opera alchemica finalizzata alla trasformazione della propria materia prima, sono la via secca e la via umida. La prima, cioè la via secca, passa attraverso un incontro/scontro diretto con le tre fiere. Per Dante tale "corto





andar” non è realizzabile, perchè non si ritiene capace (“l’anima tua è da viltade offesa” gli dice Virgilio).

La via umida è indiretta, lunga e richiede molta umiltà e coincide con l’attraversamento da parte del viaggiatore dei tre regni. Anche Virgilio gli consiglia di seguire questo tragitto: “a te convien tener altro viaggio/ rispuose poi che lacrimar mi vide/ se vuol campar desto loco selvaggio” (Inf.I, 91-93).

Ad un certo punto e in un certo momento della sua vita Dante si rende conto di trovarsi in una selva oscura, allegoria del peccato e della corruzione, senza ricordare come ci sia arrivato né come possa uscirne: *“mi ritrovai per una selva oscura ché la diritta via era smarrita. Ahi quanto a dir qual era è cosa dura, esta selva selvaggia e aspra e forte che nel pensier rinova la paura! Tant’è amara che poco più è morte”* ... e prosegue: *“Io non so ben ridir com’i’ v’intrai, tant’era pien di sonno a quel punto che la verace via abbandonai”*.

Pervenuto al limite della selva, Dante scorge un colle illuminato dal sole e pensa di intraprenderne speditamente la salita ... quando tre fiere (una lonza, un leone ed una lupa) gli balzano davanti e gli impediscono il cammino, sospingendolo di nuovo verso la selva. La lonza rappresenta metaforicamente la lussuria; la lupa, nella sua magrezza, è simbolo di cupidigia e bramosia, figura dell’avarizia, accomunata alla Chiesa; il leone è la superbia.

Questi tre peccati impediscono a Dante di raggiungere direttamente il colle illuminato che rappresenta la grazia Divina ... ciò accade perché nel mondo iniziatico vigono alcune norme che non possono essere ignorate, come la presenza di una guida saggia.

Egli dovrà effettuare un cammino allungato e tortuoso per poter riconquistare quello stato di grazia da cui si era staccato e separato addentrandosi nella selva oscura ...

Dante è avvilito e angosciato, ma all’improvviso avvista una figura umana e subito le domanda soccorso ... si tratta di Virgilio che

gli farà da guida.

Delle tre belve la lupa è la più pericolosa ... soltanto un «veltro» (un potente cane da caccia), afferma Virgilio, potrà essere in grado di farla ripiegare e addentrarsi nuovamente all’Inferno e liberare il mondo della sua presenza. Virgilio spiega a Dante come l’unica possibilità di salvezza per lui sia il viaggio attraverso i tre regni dell’oltretomba ...

Virgilio lo accompagnerà fino al Purgatorio, all’uscita del quale, essendo egli pagano e non potendo entrare nel regno di Dio, gli subentrerà Beatrice.

Sulla porta dell’Inferno sta scritto: *“Lasciate ogni speranza o voi che entrate”*, spaventoso avvertimento e monito per chi intende accingersi a intraprendere questo viaggio iniziatico. L’inferno si presenta come un cono formato da gironi sempre più stretti man mano che si scende verso il basso e somiglia a una voragine a forma di imbuto scavato nella terra dove risiedono le anime che hanno commesso i peggiori peccati.

Quest’abisso è opera conseguente alla caduta di Lucifero che si trova, appunto, sul fondo del burrone. L’entrata dell’inferno è situata nei pressi di Gerusalemme e per addentrarvisi è necessario guardare il fiume Acheronte. Nelle pareti della voragine infernale sono scanalati giganteschi gradini, che suddividono l’inferno in 9 enormi cerchi. Ciascun girone è occupato da condannati che si sono macchiati dello stesso peccato e che, quindi, sono sottoposti alla medesima punizione.

Nella parte iniziale dell’inferno si trovano coloro che, in vita, sono stati in balia dei propri istinti: lussuriosi soggiogati dalle pulsioni carnali, golosi dominati dall’ingordigia, avari perseguitati dal desiderio di possesso. Le punizioni impartite ai dannati rievocano il peccato commesso, secondo la legge del contrappasso ... pertanto i lussuriosi devono correre spinti da un vento incessante ... i golosi stanno sdraiati su un fango nauseabondo ... gli avari spingono enormi massi ...

Nell’anticamera dell’inferno sono rinchiusi gli **“ignavi”**, abituati a non schierarsi mai





per paura e per viltà e sono costretti a camminare speditamente, nudi, *“punti da vespe e mosconi, dietro un’insegna che si muove all’impazzata”* ... “non ti curar di lor ma guarda e passa” gli sussurra Virgilio. Dante comincia a scendere lungo i gironi infernali ... e tra terrore, angoscia e sgomento, osserva e diviene consapevole dell’esistenza di peccati mortali sempre più gravi e orribili che rappresentano le passioni più basse dell’animo umano, che rimane schiavo del mondo duale senza poter risalire verso il paradiso né comprendere l’armonia dell’Uno.

Vediamoli questi peccati, prendiamone consapevolezza, meditiamoci sopra ... richiamiamo alla memoria i momenti in cui siamo stati tentati di commetterli e ... adoperiamoci ad esorcizzarli ...

Il primo cerchio infernale, il Limbo, contiene uomini di valore per l’umanità, ma non sono battezzati o per scelta o perchè nati prima di Cristo ...

Il secondo cerchio è abitato dai lussuriosi, sbalottati dalla bufera come in vita lo furono dalla passione inarrestabile. Nel terzo cerchio i golosi stanno immersi nel fango maleodorante, percossi dalla pioggia e continuamente graffiati da Cerbero.

Il quarto cerchio è destinato agli avari e ai prodighi, dannati di natura opposta, che si fronteggiano e si urtano in eterno. Il quinto cerchio è riservato agli iracundi e agli accidiosi, che giacciono perennemente in sepolcri incendiati. Nel sesto cerchio risiedono le anime degli eretici; nel settimo ci stanno i violenti contro il prossimo, i violenti contro se stessi come i suicidi e i violenti contro Dio, contro la natura e l’arte. L’ottavo cerchio ospita i ruffiani e i seduttori, gli adulatori, i lusingatori, i simoniaci ... e ancora maghi e indovini, barattieri, ipocriti, ladri, consiglieri fraudolenti, falsari, scismatici e seminari di discordia. Seguono i superbi e il pozzo dei Giganti, condannati all’immobilità perchè osarono sfidare la divinità. Al fondo della voragine, vicino al diavolo, si diparte il nono cerchio che vi annovera i traditori in generale e in particolare i traditori dei parenti,

i traditori della patria, i traditori degli ospiti e dei benefattori. Dante in preda all’orrore si aggrappa alla sua guida e Virgilio lo incoraggia e lo conduce finalmente all’aperto, lontano da quel terrificante e angoscioso mondo delle tenebre.

Le analogie e i parallelismi con l’alchimia sono numerosi: l’Inferno simboleggia per esempio il crogiolo alchemico in cui il calore brucia gli elementi incoraggiando l’affiliato a intraprendere il viaggio iniziatico e a recuperare la propria natura divina. *Nella Commedia la realizzazione della nigredo corrisponde all’Inferno, quella dell’albedo al Purgatorio, quella della rubedo al Paradiso.* Nella parte più bassa dell’Inferno il fuoco è sostituito dal ghiaccio (in alchimia si dice che il fuoco congela cioè rende fisso il volatile come il Fuoco spirituale interiore e che l’acqua arde come il Solvente universale che costringe l’anima al risveglio).

I colori alchemici sono il nero, il bianco e il rosso ... come quelli del nostro tappetino iniziatico.

L’iniziazione comporta una morte/rinascita che conduce l’iniziato dal mondo di morte a una vita non più sottomessa all’io egoico. Il Lucifero capovolto, che Dante osserva girandosi indietro appena fuori dall’Inferno, allude in modo specifico alla purificazione alchemica delle energie ...

Dante Alighieri, insieme ad altri poeti del Dolce Stil Novo, era affiliato all’ordine segreto iniziatico “I Fedeli d’Amore”.

Questa istituzione vedeva, nella figura della Donna, la Sapienza Trascendentale, la Sophia, verso cui tendeva l’Amore dell’iniziato, la cui meta era l’Illuminazione e il ricongiungimento col Divino.

I Fedeli d’Amore erano connessi alla Tradizione custodita dai Cavalieri Templari che, a loro volta, l’avevano ricevuta da confraternite iniziatiche conosciute in Terrasanta, fin dai tempi della Prima Crociata.

-----La Divina Commedia simboleggia un vero e proprio viaggio iniziatico dell’As-





sociato che sta ancora avvolto nelle tenebre del suo stato umano. Si tratta di un cammino individuale, comune, nelle sue grandi linee, a molte Tradizioni Esoteriche Occidentali ... e il poeta invita il lettore in modo esplicito a leggere con attenzione:

“O voi ch’avete l’intelletti sani, mirate la Dottrina che s’asconde sotto il velame de li versi strani” ...

-----Quando l’uomo diventa consapevole di trovarsi in una “selva oscura” ha già compiuto il primo passo sul sentiero: la maggioranza dell’umanità non ne ha coscienza, ma Dante ne è ben consapevole:

*“mi ritrovai per una selva oscura
ché la diritta via era smarrita.*

*Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura!*

Tant’è amara che poco è più morte”.

Lo stato di tenebre in cui vive usualmente l’uomo comune deriva e nasce da quella che le dottrine esoteriche definiscono “caduta” ...

“caduta” dell’Unico Principio Supremo che si è frammentato in miriadi di esseri senzienti, prigionieri di un mondo illusorio ...

*“Io non so ben ridir com’i v’intraï,
tant’era pien di sonno a quel punto
che la verace via abbandonai”.*

-----Al primo passo del cammino iniziatico, il riconoscere di trovarsi in una “selva oscura” ... fa seguito la “morte” dell’io individuale con la discesa agli inferi e la sperimentazione di tutti i peccati, le nefandezze e le miserie umane.

Dopo queste terribili prove l’associato finalmente “rivede le stelle” ed inizia la sua purificazione attraverso quel lungo cammino che, nella Divina Commedia, è rappresentato dalla Cantica del Purgatorio.

Solo dopo queste prove, *“Rifatto come piante novelle, rinnovellate di novella fronda, puro e disposto a salire alle stelle”*, l’iniziato compie i primi passi sul sentiero che lo con-

durrà verso l’Illuminazione, rappresentata dalla Cantica del Paradiso.

-----Ogni Ordine iniziatico si prefigge lo scopo dichiarato di permettere all’Essere umano di compiere un’investigazione interiore, alla ricerca di se stesso, percorrendo una peculiare via spirituale caratterizzata da un’analisi introspettiva, attraverso la quale il pellegrino possa gradualmente entrare in relazione con l’intima essenza della sua coscienza, in modo da attuare prima il contatto e successivamente l’unione, fino alla fusione vera e propria, tra la sua coscienza individuale e la coscienza e l’essenza divina, pervenendo così alla conoscenza dell’autentica ed originaria Natura umana.

Il vero scopo della ricerca consiste nel ritrovare in sé la propria edenica unità, quella unità mortalmente perduta per “nequizia”, come afferma Platone o come sostiene Plotino (Enneadi), “per la temerarietà del libero arbitrio”, tema quest’ultimo di straordinaria importanza visto che chiama direttamente in causa, per l’aspetto etico, la responsabilità dell’individuo per le sue azioni.

E’ in quest’area di riflessione che può svilupparsi, altresì, una ormai indilazionabile rifondazione assiologica che tragga frutto dalle esperienze del passato per costruire la casa delle future generazioni.

Nell’essere umano alberga una commistione tra materia e spirito, corpo e anima, intelletto e passione e in sintesi, tra umanità e animalità. Ognuna di queste componenti percorre, in modo naturale, la propria strada ... e tende ad orientare la vita dell’uomo a proprio vantaggio cercando di prevalere con qualunque mezzo su ogni forza contraria. L’intelletto e la coscienza, simboli dell’umanità e fattori fondamentali dello sviluppo spirituale, tendono sempre a trascinare l’essere umano verso la purezza e le virtù. La passione, simbolo dell’istintività, invece, cerca di disarmare l’intelletto e la coscienza, di sgombrare la strada alle cupidigie e alle brame, affinché l’uomo sia totalmente libero di soddisfare i propri istinti.





Solo l'uomo quindi può decidere di scegliere se comportarsi da essere umano o da animale. A tal proposito, si legge nel Corano: "Noi gli abbiamo mostrato il retto sentiero, è lui che deve decidere e scegliere la propria via: essere riconoscente e scegliere il sentiero che gli abbiamo indicato o deviare da esso, dimostrandosi così ingrato."

La via iniziatica, dunque, è la sola che possa riunire ciò che è sparso e perciò, insignificante, ricostituendo la primigenia Unità significativa che, in quanto tale, assume ed esterna Significato. Tuttavia, per riunire ciò che è disperso, l'unica strada è quella di distaccarsi ulteriormente da ciò che immanentisticamente "E"; il che si traduce in una sofferta ma necessaria "separazione" dalle effimere certezze del Presente per recuperare il senso della acronicità assoluta (*ab-soluta*, cioè sciolta da qualsivoglia legame contingente sia spaziale che temporale) ...

Il viaggio iniziatico è vissuto anche attraverso la meditazione su ogni arcano maggiore dei tarocchi (vedi Vademecum dell'Associato).

MOSE' S:::I:::I:::





Todo Modo

OBEN S:::I:::

Recentemente mi è capitato di vedere in televisione un interessante (a mio avviso) vecchio film del 1976 denominato “Todo Modo” tratto dall’omonimo romanzo di Leonardo Sciascia pubblicato la prima volta nel 1974 da Einaudi. Il titolo del romanzo deriva da una citazione: “Todo Modo per hallar la voluntad divina” di Ignazio Loyola, fondatore della compagnia di Gesù e inventore (secondo taluni) degli esercizi spirituali.

Il film partendo proprio dagli esercizi spirituali in cui erano impegnati, sotto la direzione di un carismatico prelado tale Don Gaetano, gli esponenti della allora classe politica dominante, a parere, attraverso i comportamenti e dispute filosofiche e teologiche dei protagonisti, può fornire occasione per alcune riflessioni circa l’eterna tensione tra la ricerca dell’assoluto e la gestione della materialità e può richiamare alla prudenza circa la possibile gestione sbilanciata da parte degli uomini di detta tensione.

E’ stato per me interessante osservare come il protagonista, un importante politico dedito agli esercizi spirituali (ciò emerge particolarmente dall’ultimo suo colloquio con Don Gaetano) si creda un uomo anche se non completamente giusto, sicuramente migliore e più giusto degli altri e che quindi per questa sua particolarità (nonostante il prete gli ripeta che egli è un uomo come gli altri e non assolvibile quale giustizialista) si senta investito di una missione quasi cristica che lo porterà per certi versi a realizzare il suo ideale in un crescente delirio di giustizia che non risparmiará nessuno, neppure se stesso.

Va annotato che ad un certo punto (in particolare dopo avere sentito la confessione della moglie del protagonista al prelado) potrebbe sorgere il dubbio nello spettatore se il desiderio/disegno di una missione cristica da realizzare fosse da ascrivere nella sceneggiatura effettivamente al suddetto politico o alla sua controparte femminile, malata e avida di potere.

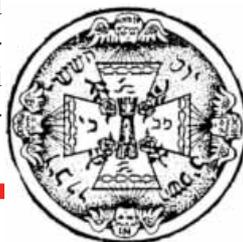
Del resto, pur essendo cambiato lo scenario generale rispetto a più di 40 anni fa, credo sia facile, di questi tempi, sentire in ogni ambito (internet, stampa, televisione, riunioni conviviali, ecc) discorsi di novelli giustizialisti, in cui molti sentenziano, e propinano soluzioni per tutto, pur avendo generalmente una visuale limitata su tutto o (quando va bene) centrata (per lo più) su un solo aspetto di più vasti contesti.

Questi pure senza avere spesso la rettitudine e saggezza per riprendere neppure un bambino, si auto-referenziano quali portatori della verità e si ergono a novelli giudici, quando addirittura non a uomini superiori con una missione da compiere.

A sapere ben guardare si può scorgere una corrispondenza matematica: spesso più si giudica, più si è intransigenti e pieni di certezze, più non si esiste (che nel presente), si è mancanti di radici e si è sostanzialmente ciechi ed ignoranti.

Fortunatamente, ogni tanto, almeno secondo la mia esperienza, vi è ancora chi pure conoscendo, avendo visto e provato direttamente alcune cose (e forse proprio per questo), non ha certezze, non ha giudizi da emettere, nè nuovi particolari consigli da dispensare, nè si sente portatore di una missione se non quella di conoscere se stesso. Detti uomini talvolta, come atto d’amore, ci lasciano negli scritti, nei quadri, nei disegni e nelle loro creazioni, l’essenza per chi sa estrarla dell’esperienza del proprio vissuto.

Questi soggetti di regola non hanno la pretesa egocentrica e prevaricatoria di salvare tutti, di salvare il mondo o di fare della pelosa e profittevole (per loro) giustizia, ma semplicemente di vivere per appronfondire chi sono, da dove vengono e per capire dove stanno andando pur nutrendo sempre nel cuore la speranza





che l'esperienza, la propria essenza e tutto il loro vissuto non si perda come « lacrime nella pioggia ».

Credo siano sempre molto suggestive e occasione per riflessioni le parole pronunciate nella scena finale di un altro famoso film (Blade Runner) da un replicante che aveva imparato ad amare la vita e le sue esperienze.

Nelle mie riflessioni spesso mi trovo a considerare l'esperienza materiale oltre che un campo di possibile rigenerazione, come un'occasione di esperienza e di conoscenza di sé per la scintilla divina insita nell'uomo di desiderio, nonché per il perfezionamento di attitudini e tecniche per prepararsi a possibili nuovi ambiti ed esperienze.

Inizialmente credo che, salvo eccezioni, nel cercare l'iniziazione, si sia come dei malati che hanno realizzato di esserlo e cercano di guarire. In un ospedale non si chiede generalmente neppure ai soldati di combattere, ma di rigenerarsi, rimettersi in forze, e prepararsi sempre meglio al servizio (ovviamente per chi c'è la può fare anche per ragioni di sangue e per la sua buona dote di anticorpi genetici da usare contro attacchi di parassiti e virus).

Personalmente credo che conoscersi, difendersi e rigenerarsi da un punto di vista, sia fisico, che spirituale non sia solo una facoltà ma bensì un obbligo, per rispettare, onorare e fare fruttare al meglio l'esperienza di ciò che si è animicamente ricevuto.

Circa il modo migliore di difendersi nel cammino credo che questa verifica sia strettamente personale. Chiunque stia seriamente percorrendo un sentiero iniziatico si sarà probabilmente accorto che gli attacchi (anche controiniziatici) non mancano mai e potrebbe avere già sperimentato le Sue individuali attitudini e migliori tecniche di difesa. Una volta identificate le migliori ed efficaci difese credo potrebbe essere utile cercare di ampliare ulteriormente la propria ottica e soffermarsi a riflettere, periodicamente, sul possibile perché delle nostre tecniche e delle nostre particolari attitudini.

Lasciando fuori da queste riflessioni i contesti religiosi che con la ricerca esoterica indi-

viduale, almeno di regola, non c'entrano molto, va annotato che personalmente ho conosciuto personaggi per cui talvolta la

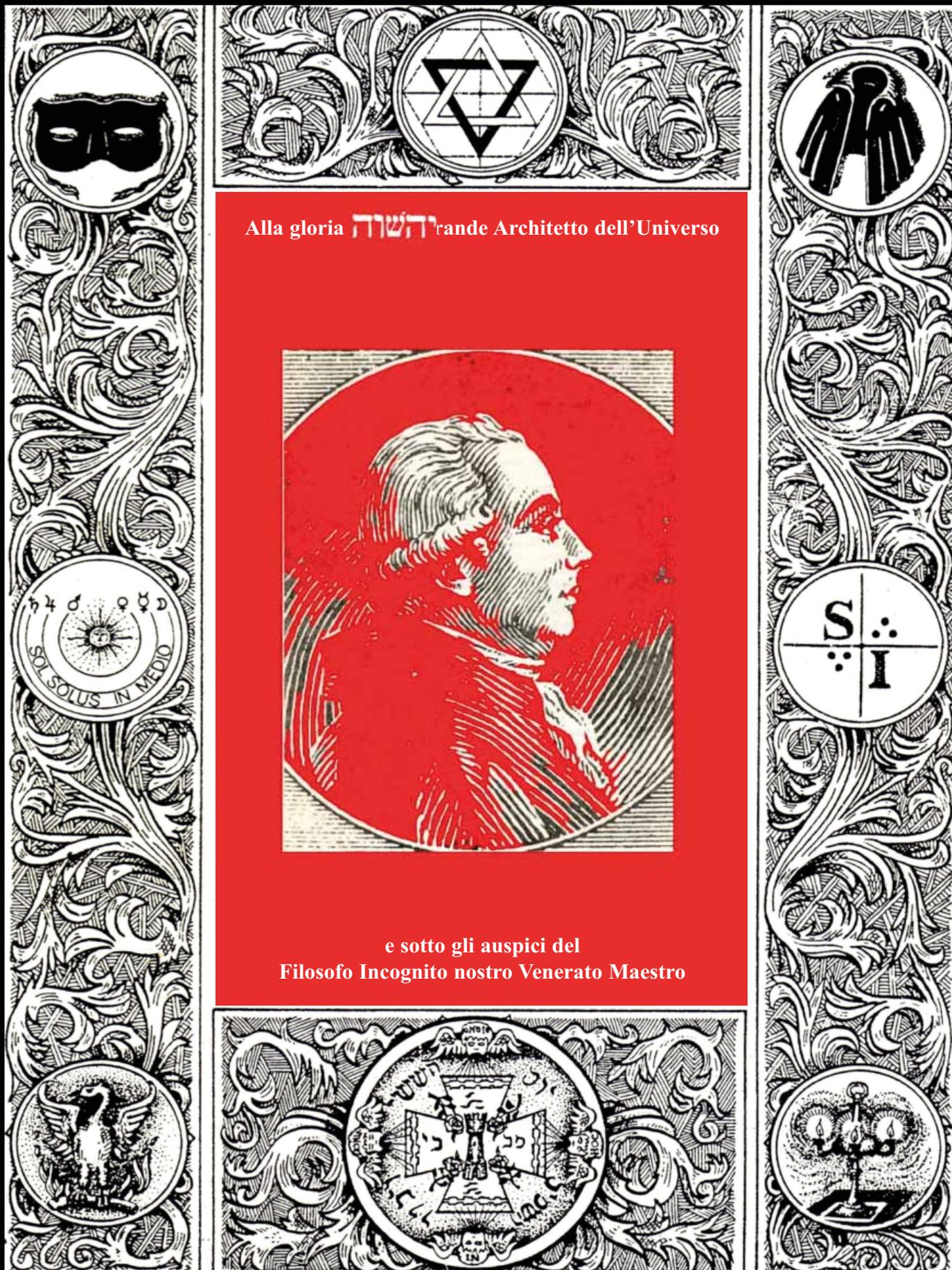
migliore tecnica di difesa si è rivelata: il disarmo, il tentativo di comprensione, la fiducia in ciò che si è; ne ho conosciuti altri abilissimi ad alzare barriere di fuoco e scudi. Ho scoperto che talvolta per domare un incendio occorre un nuovo fuoco.

Un ricercatore spirituale credo che non dovrebbe mai lasciarsi sfuggire ogni possibile occasione di riflessione e il possibile riscontro di intuizioni, né l'identificazione di possibili analogie (in ogni ambito) tra l'intuizione e ciò che conosce perché lo ha in qualche modo vissuto. Ogni riscontro o analogia verificata è quasi sempre per chi la sperimenta come un lampo di luce, che dona speranza e nuovo vigore alla ricerca e c'è chi si potrà anche accorgere che la via che sta percorrendo è più trafficata di quanto pensava e che non si è affatto soli.

Colgo l'occasione per un quadruplice abbraccio davanti alle luci a tutti i fratelli.

OBEN S:::I:::





Alla gloria יהוה **Il** grande Architetto dell'Universo



e sotto gli auspici del
Filosofo Incognito nostro **Venerato Maestro**